

In libreria "Il Sangue Amaro", la nuova raccolta di versi tra attualità, solitudine e rumore

L'IMU, L'IRPEF E IL CANONE LE POESIE-CAVIE DI MAGRELLI

PAOLO MAURI

S spesso i poeti nascono adulti e il loro dire è molto guardingo, studiato, alto, senza una crepa che mostri il fuori, magari anche solo un pezzetto di cielo. Poi, prendendo confidenza con la vita e con i suoi giorni, gli stessi poeti lasciano cadere a terra le armi e le armature, tornano o diventano ragazzi innamorati del mondo e allora, vivendo, giocano e sono pieni di ironia soprattutto o persino verso se stessi e le proprie imprese, pensieri o giorni. Così mi pare sia accaduto a Valerio Magrelli, raffinato autore di clecsografie e tiptologie, cioè di indagini poetiche sulle epifanie delle immagini (clecsografia vale più o meno lettura delle macchie) e dei suoni (sono i carcerati a comunicare con colpetti alle pareti, creando una tiptologia) che da qualche tempo in versi e in prosa ha scelto di misurarsi con la propria quotidianità materiale e mentale a partire dalla disgrazia, accolta con molta autoironia, d'essere uno che si fa *Il Sangue Amaro* (questo il titolo della nuova raccolta einaudiana) e aggiunge: «È una specialità della casa, sin dal lontano 1957», cioè dalla nascita dell'autore. «C'è chi fa il pane», annuncia Magrelli, «Io faccio Sangue Amaro». Ce n'è abbastanza per dire: ma questa è l'ideale insegna di una bottega, una bottega, si intende, di poesia che appunto spaccia Sangue Amaro. E i motivi? C'è da scegliere. In una piccola serie (tutto il libro è scandito in capitoli) intitolata "Otto volte Natale", ecco un esempio: «Natale, credo, scade il bollino blu/ del motorino, il canone URARTV,/ poi l'IMU e in più il secondo/acconto IRPEF — o era INRI?/ La password, il codice utente, PIN e PUK/ sono le nostre dol-

cendo lavare l'auto: «Siedo nell'abitacolo/ e mi godo questa febbrile, buia immersione/ in fondo a un fiume magico». Il fiume: ecco un'altra presenza forte in questi versi, il fiume di "Accattono" e quello più ordinario di Mister Ok, il vecchio che ogni capodanno si tuffava nel Tevere. Acqua comunque, oliquido: un simbolo di vita che scorre, eloquentissimo. Sangue amaro, acqua dolce. In *Sangue Amaro* non mancano le ricercate invenzioni e trovo molto fascinosa, di un fascino piuttosto antico come il "lai" o lamento di un provenzale, quella che chiamerei una "lettura della lettura" — cioè l'osservare una lei che legge e sentirsi escluso. «Trovarti a fianco qualcuno assorto nella lettura/ mi porta a domandargli, dove sei?» «Quando leggi via / e mi lasci solo» con la chiosa: «La lettura è crudele, è ostile e solitaria».

La fenomenologia della vita quotidiana genera paradossi: «Che cosa non si può fare dormendo», si chiede il poeta e risponde: «Allacciarsi le scarpe, / pettinare e pettinarsi, / rubare, correggere un compito, / giocare, / fare il bagno, / baciarsi». Ecco «giocare». Occorre essere molto vigili per giocare come si deve, e per esempio comporre versi per la figlia che mette i tacchi a spillo o infilare un anno intero in poesia, mese per mese. C'è persino uno scherzo per Nicole Minetti («La Minetti platonica avanza sulla scena/ composta di carbonio, rossetto, silicone...»). Irrompe l'attualità? *Facit indignatio versum*, diceva Giovenale e qui si nota come per l'esimio poeta Sanguineti non si facciano funerali di Stato ben disponibili invece per Mike, eroe televisivo di lunghissimo corso. D'altra parte parecchi anni fa, licenziando la seconda edizione del suo primo libro: *Ora serrata retinae*, Magrelli scriveva: «Il mondo senza occhiali sembra un televisore rimasto acceso dopo la fine dei programmi». Ma adesso i programmi non finiscono mai e dunque molte cose sono cambiate nel mondo che ci circonda e che ci sforziamo di vedere, corrotti dall'abitudine. *Il Sangue Amaro* è un libretto vademecum da tenere in tasca, perché i giorni di Magrelli si mescolano ai giorni di chileghe e intanto vive.

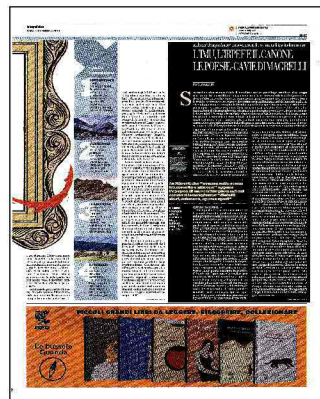


La Minetti che "avanza sulla scena tra rossetto e silicone" oppure l'epopea di un vecchio phon nel cui ronzio si immaginano "dialetti slavi, minacce, spesso spari"

IL LIBRO
Il Sangue Amaro
di Valerio Magrelli
(Einaudi)
pagg. 160
euro 13)

cissime metastasi...»

Tra i guai che possono accadere on the road c'è anche quello di incontrare sulla propria strada una roulotte, un gigante concepito per le grandi arterie americane a molte corsie e non certo per le statali o provinciali di casa nostra. Una poesia può nascere da un articolo letto su un quotidiano (e Magrelli, come si sa, ha al suo attivo una intera raccolta intitolata *Didascalie per la lettura di un giornale*, Einaudi 1999) o addirittura da una notizia Ansa, a ribadire la nascita incidentale. «O forse sono cavie, queste poesie che scrivo, / per qualche esperimento concepite, / che tuttavia non so. / Non so perché si formino, / eppure mi affeziono e le chiamo per nome...» È da tempo che Magrelli, citando la Szymborska, ama dire: «Preferisco il ridicolo di scrivere poesie al ridicolo di non scriverne». E un poeta è sempre in ascolto. C'è chi vede figure nascoste nella carta da parati, Magrelli cerca figure nel rumore. È così che nasce l'epopea di un vecchio phon che vibra nel cui ronzio fuori ordinanza l'utente (chiamiamolo così) riesce a sentire di tutto: persino «dialetti slavi, minacce, spesso spari...». Dunque il mondo è in guerra con il poeta? Forse. La pace può arrivare fa-



© RIPRODUZIONE RISERVATA